

# *GIRA la VOCE...52*

*Perché nessuno dica ... «io non lo sapevo»*

Carissimi,

forse non ci abbiamo mai fatto caso, ma la prima cosa che facciamo sempre è accendere la luce. È necessario per cominciare. È necessario per iniziare qualsiasi cosa. Senza questa compagna tutto diventa difficile, se non impossibile. È un gesto che facciamo con abitudine e senza pensarci molto come se fosse tutto e sempre scontato. Anche se inconsapevolmente, riconosciamo che questa compagna ovvia della vita ci è necessaria, come l'aria, come il pane, come l'acqua, come la parola. Da quando "veniamo alla luce" non possiamo più farne a meno. La notte che arriva tutti i giorni l'abbiamo addomesticata e siamo preparati e attrezzati per affrontarla. La notte che arriva puntuale sempre alla stessa ora, minuto più minuto meno, non spaventa più di tanto perché come arriva così passerà, minuto più minuto meno. E poi ci coglie sempre dentro "casa", nel recinto di una mappa che conosciamo perfettamente e che possiamo percorrere a memoria e con occhi chiusi. Non ci inquieta più.

Ma c'è anche una notte che non conosciamo, che arriva improvvisa, che ci coglie senza avvertimenti, che può presentarsi anche in pieno giorno, che non si riesce a illuminare con nessuno dei mezzi che abbiamo a disposizione, che non sappiamo quanto dura e quanto è amara. C'è una notte che sfugge alle nostre abilità e alle nostre astuzie. C'è una notte che non sappiamo controllare e governare. C'è una notte che non ti aspetti e non prevedi, una notte che non vorresti mai e che pensavi non potesse mai arrivare. C'è una notte a cui nessuno è mai pronto abbastanza e che fa sentire tutti inesperti e dolorosamente principianti. C'è una notte che è capace di soffocare ogni forma di fiducia, di speranza, che riesce a spegnere ogni sorriso e ogni grazia.

C'è un'oscurità che ci scaraventa nell'incertezza, ci fa sentire di colpo smarriti, ci butta nello sconcerto. C'è un'oscurità che ci strappa ogni tipo di riferimento, brucia qualsiasi coordinata, non ci permette di vedere più dove ci troviamo. Ci strappa ogni sicurezza e non sappiamo se stiamo in un pericolo, vicino a una minaccia o alle porte di un paradiso. C'è una notte che è troppo lunga, che non finisce mai, che ti tira fuori tutte le lacrime e indurisce il cuore. C'è una notte che è troppo pesante.

Eppure lì dove sembra più assente, lì dove sembra più lontano, lì dove il suo silenzio è intollerabile e assurdo, lì dove regna indisturbata e vittoriosa la sconfitta e la rassegnazione, proprio lì... opera l'Altissimo. Sembra quasi che la notte è il grembo dove germoglia la salvezza per tutti. Per quelli che non hanno smesso di attenderla e per quelli che, stanchi, non ci credono più.

L'oscurità appartiene ad ogni storia e ogni racconto ha le sue lacrime. Anche il nostro tempo e le nostre vicende personali hanno lati oscuri e dolorosi che ci tolgono il respiro e ci buttano giù.

Vogliamo alzarci e tenere accesa la luce. Imparare a rimanere in piedi quando ci sentiamo crollare e ci sembra che non esistano vie di uscita. Vogliamo custodire il grido di chi si ostina a chiedere aiuto. Non di chi è disperato, ma di chi non smette di credere che l'aiuto verrà, inaspettato e sorprendente.

La novena non è una devozione o una pratica banalissima. È imparare a saper stare nella notte che nessuno conosce e a non smettere mai di aspettare la salvezza. Perché non c'è nessuna lacrima che va persa. A ogni lacrima sulla terra corrisponde almeno una che viene versata nel cielo.

Il Signore vi benedica

*p. Emanuele, p. Mario, p. Franco, p. Amedeo*

## VERGINE DELLA NOTTE

Santa Maria, Vergine della notte,  
noi t'imploriamo di starci vicino  
quando incombe il dolore, irrompe la prova,  
sibila il vento della disperazione,  
o il freddo delle delusioni o l'ala severa della morte.  
Liberaci dai brividi delle tenebre.  
Nell'ora del nostro calvario,  
Tu, che hai sperimentato l'eclissi del sole,  
stendi il tuo manto su di noi,  
sicché, fasciati dal tuo respiro,  
ci sia più sopportabile la lunga attesa della libertà.  
Alleggerisci con carezze di Madre la sofferenza dei malati.  
Riempi di presenze amiche e discrete  
il tempo amaro di chi è solo.  
Preserva da ogni male i nostri cari  
che faticano in terre lontane e conforta,  
col baleno struggente degli occhi,  
chi ha perso la fiducia nella vita.  
Ripeti ancora oggi la canzone del Magnificat,  
e annuncia straripamenti di giustizia  
a tutti gli oppressi della terra.  
Se nei momenti dell'oscurità ti metterai vicino a noi  
le sorgenti del pianto si dissecceranno sul nostro volto.  
E sveglieremo insieme l'aurora.  
Così sia.

*don Tonino Bello*

Coraggio! La tua croce, anche se durasse tutta la vita, è sempre "Collocazione provvisoria". Anche il Vangelo ci invita a considerare la provvisorietà della croce. C'è una frase immensa che riassume la tragedia del creato al momento della morte di Cristo: "Da mezzogiorno alle tre si fece buio su tutta la terra". Forse è la frase più scura della Bibbia. Per me è una delle più luminose. Da mezzogiorno alle tre del pomeriggio. Solo allora è consentita la sosta sul Golgota! Al di fuori di quell'orario, c'è divieto assoluto di parcheggio. Dopo tre ore, ci sarà la rimozione forzata di tutte le croci. Una permanenza più lunga sarà considerata abusiva anche da Dio. Coraggio allora, fratello che soffri. C'è anche per te una deposizione dalla croce. C'è anche per te una pietà sovrumana.

Ecco già una mano forata che schioda dal legno la tua. Ecco un volto amico, intriso di sangue e coronato di spine, che sfiora con un bacio la tua fronte febbricitante. Ecco un grembo dolcissimo di donna che ti avvolge di tenerezza. Tra quelle braccia materne si svelerà, finalmente, tutto il mistero di un dolore che ora ti

sembra assurdo. Coraggio. Mancano pochi istanti alle tre di pomeriggio! Tra poco, il buio cederà posto alla luce, la terra riacquisterà i suoi colori verginali, e il sole della Pasqua irromperà tra le nuvole in fuga. Un abbraccio! Auguri a ciascuno di voi! Buona Pasqua!”

*don Tonino Bello*

---

Nata nel 1914 in Olanda da una famiglia della borghesia intellettuale ebraica, **Etty (Esther) Hillesum** muore ad Auschwitz nel novembre del 1943.

Durante gli ultimi due anni della sua vita, scrive un diario personale: undici quaderni fittamente ricoperti da una scrittura minuta e quasi indecifrabile, che abbracciano tutto il 1941 e il 1942, anni di guerra e di oppressione per l'Olanda, ma per Etty un periodo di crescita e, paradossalmente, di liberazione individuale. È una donna che ha vissuto una notte epocale e personale, ma ha vegliato perché quell'oscurità non la contagiasse e non arrivasse al cuore.

Mio Dio, sono tempi tanto angosciosi.  
Stanotte per la prima volta ero sveglia  
al buio con gli occhi che mi bruciavano,  
davanti a me passavano immagini  
su immagini di dolore umano.  
Ti prometto una cosa, Dio,  
soltanto una piccola cosa:  
cercherò di non appesantire l'oggi  
con i pesi delle mie preoccupazioni per il domani –  
ma anche questo richiede una certa esperienza.  
Ogni giorno ha già la sua parte.  
Cercherò di aiutarti  
affinché tu non venga distrutto  
dentro di me,  
ma a priori non posso promettere nulla.  
Una cosa, però, diventa sempre più evidente per me,  
e cioè che tu non puoi aiutare noi,  
ma che siamo noi a dover aiutare te,  
e in questo modo aiutiamo noi stessi.  
L'unica cosa che possiamo salvare di questi tempi,  
e anche l'unica che veramente conti,  
è un piccolo pezzo di te in noi stessi, mio Dio.  
Forse possiamo anche contribuire a disseppellirti  
dai cuori devastati di altri uomini.  
Sì, mio Dio, sembra che tu non possa far molto  
per modificare le circostanze attuali  
ma anch'esse fanno parte di questa vita.  
Io non chiamo in causa la tua responsabilità,  
più tardi sarai tu a dichiarare responsabili noi.  
E quasi a ogni battito del mio cuore,  
cresce la mia certezza: (...)

tocca a noi aiutare te,  
difendere fino all'ultimo la tua casa in noi.  
Esistono persone che all'ultimo momento  
si preoccupano di mettere in salvo  
aspirapolveri, forchette e cucchiaini d'argento –  
invece di salvare te, mio Dio.

Amo così tanto gli altri perché amo in ognuno un pezzetto di te, mio Dio.  
Ti cerco in tutti gli uomini e spesso trovo in loro qualcosa di te.  
E cerco di disseppellirti dal loro cuore, mio Dio.

La mia vita è diventata un colloquio ininterrotto con te, mio Dio,  
un unico grande colloquio.  
A volte, quando me ne sto in un angolino del campo,  
i miei piedi piantati sulla tua terra,  
i miei occhi rivolti al cielo,  
le lacrime mi scorrono sulla faccia,  
lacrime che sgorgano da una profonda emozione e riconoscenza. [...]  
Io non combatto contro di te, mio Dio,  
tutta la mia vita è un grande colloquio con te.

“Certo, accadono cose che un tempo la nostra ragione non avrebbe creduto possibili. Ma forse possediamo altri organi oltre alla ragione, organi che allora non conoscevamo, e che potrebbero farci capire questa realtà sconcertante. Io credo che per ogni evento l'uomo possieda un organo che gli consenta di superarlo. Se noi salveremo i nostri corpi e basta dai campi di prigionia, dovunque essi siano, sarà troppo poco. Non si tratta infatti di conservare questa vita a ogni costo, ma di come la si conserva. A volte penso che ogni situazione, buona o cattiva, possa arricchire l'uomo di nuove prospettive. E se noi abbandoniamo al loro destino i duri fatti che dobbiamo irrevocabilmente affrontare – se non li ospitiamo nelle nostre teste e nei nostri cuori per farli decantare e divenire fattori di crescita e di comprensione -, allora non siamo una generazione vitale.”

---

Dal 16 al 24 dicembre

# NOVENA DI NATALE

Tutte le mattine alle ore 6.30

*Se verrai, per esempio, alle 4 del pomeriggio  
a partire dalle 3 inizierò a essere felice*

*Antoine de Saint-Exupéry*

Parrocchia S. PAOLO APOSTOLO-Cappella Universitaria  
Via P. Bucci, 10 - 87036 Rende COSENZA    Tel. 0984/839785